

Chiara Reatti, *Tra aula e torchio: libri e scuola a Bologna da Napoleone all'età della Restaurazione*, Bologna, CLUEB, 2020, XXII, 266 p., ISBN 978-88-491-5659-1, € 26,00.

L'età napoleonica in Italia centro settentrionale ha presentato, nel corso di poco meno di una ventina di anni, due facce radicalmente diverse tra loro, inconfondibili e facilmente individuabili: il Triennio Repubblicano, o giacobino come alcuni preferiscono chiamarlo, tra il 1796 e il 1799 ha messo sottosopra l'intero apparato di antico regime con la proclamazione della sovranità dei cittadini; dopo la breve parentesi austro russa nel passaggio di secolo, hanno cominciato a prendere forma innovazioni istituzionali e amministrative che dalla Repubblica Cisalpina, passando per la Repubblica Italiana, hanno rapidamente condotto al Regno d'Italia, prima di lasciare il campo alla restaurazione degli antichi sovrani che, però, sul piano amministrativo non poterono certo ignorare del tutto quanto era stato fatto nei due decenni precedenti.

Questo quadro è ben noto ed ha attirato la costante attenzione degli storici di ogni epoca. Se restringiamo la nostra attenzione alle quattro province di Bologna, di Ferrara, di Modena e di Reggio Emilia che nel 1796 sotto l'egida di Napoleone hanno dato vita alla Repubblica Cispadana per poi confluire, l'anno seguente, nella Repubblica Cisalpina, vediamo che la messe di studi e di pubblicazioni, di anniversario in anniversario, è aumentata a dismisura. I cittadini di quelle quattro città erano coscienti di prefigurare la futura nazione italiana nella loro

repubblica, che per questo proclamarono una e indivisibile. Gli storici non solo prestarono grande attenzione alla prima proclamazione in Italia dell'illimitata libertà di stampa e alla nascita fortemente simbolica del Tricolore, ambedue nel gennaio del 1797, ma diedero ampio spazio anche all'affacciarsi in quegli anni di un nuovo modo di concepire le istituzioni pubbliche, che trovarono proprio nella Cispadana la prima palestra in cui manifestarsi ed esercitarsi, come appare, ad esempio, nel convegno su *Il Tricolore dalla Cispadana alla Cisalpina* (Modena, Aedes Muratoriana, 1998).

Chiara Reatti affronta in questo volume, *Tra aula e torchio*, il tema del rinnovamento delle istituzioni scolastiche e quello, parallelo, della produzione libraria nella città di Bologna, e li mette in relazione tra loro studiandone le reciproche interrelazioni dal Triennio Repubblicano fino agli esordi, vent'anni più tardi, della Restaurazione. Proprio nell'analisi di questa sorta di dialogo continuo tra aspetti istituzionali e fattori produttivi declinati in un lasso di tempo particolarmente turbolento, sta forse il maggior pregio della ricerca che trova espressione nel binomio libri e scuola, già annunciato nel complemento del titolo: *Libri e scuola a Bologna da Napoleone all'età della Restaurazione*.

Molto si è scritto sulla stampa in questo periodo, caratterizzato dall'apparizione di opuscoli di ogni specie e dall'affermazione del giornalismo politico e di informazione se non proprio per creare, come si dice oggi, un'opinione pubblica che richiederebbe una ben più ampia moltitudine di lettori, ma almeno per orientare i cittadini che andavano assumendo le funzioni di ceto dirigente. Non mancano neppure studi importanti (si possono qui ricordare i saggi di Elena Brambilla) anche sulla riforma della scuola fin dal Triennio Repubblicano che, per quanto in gran parte senza frutti immediati, innescò un processo di innovazioni approdate, almeno negli aspetti organizzativi, all'età della Restaurazione.

Tutto ciò ci è qui ben documentato da Chiara Reatti per la città di Bologna, dove si assiste da una parte al lungo travaglio che ha accompagnato il passaggio dagli insegnamenti, impartiti da circa due secoli

presso le Scuole Pie, a quelli proposti nel clima repubblicano del Triennio in cui già nel marzo del 1798 “la laicità era programmaticamente espressa nella scelta di mutare l’intitolazione di ‘Scuole Pie’ in ‘Scuole Civiche’ e di identificare le diverse classi non più con nomi di santi ma con numeri, associati alle parole libertà, virtù ed eguaglianza” (p. 13). Ma poi, come sappiamo, il passaggio alla Cisalpina e più ancora alla Repubblica e al Regno d’Italia consegnarono all’età della Restaurazione una riforma ancora incompiuta. La ricerca di Chiara Reatti ci offre però la possibilità di guardare a queste trasformazioni da un punto di vista affatto nuovo e originale. È infatti basata non solo su programmi e insegnamenti ma è fondata anche sulla concretezza delle letture e dei libri proposti agli allievi, offrendoci pagine utilissime sul capitale librario delle Scuole Pie e sulle innovazioni apportate dalla “svolta repubblicana” grazie anche all’attività di un tipografo come Floriano Canetoli. Passata la ventata rivoluzionaria, ai primi dell’Ottocento il governo napoleonico, insediatosi a Milano, si addossò il compito di dare forma istituzionale ed unitaria all’intera compagine napoleonica, e emanò per la scuola e per l’editoria una serie di norme legislative trasmesse poi alle autorità locali dei dipartimenti e delle municipalità per la loro esatta attuazione.

Fu così che, anche a Bologna, le innovazioni in campo scolastico e l’impegno imprenditoriale nella produzione libraria avevano di solito alle spalle disposizioni giunte da Milano, alle quali si dovettero uniformare anche i protagonisti bolognesi del mondo dell’editoria: alcuni si adeguarono a fatica; altri si aprirono invece la strada verso il successo, come ad esempio Giuseppe Lucchesini e Giuseppe De Franceschi, che trassero profitto dai libri di testo e dalla varietà di pubblicazioni che accompagnarono la riforma della scuola. Dopo la caduta di Napoleone e il ritorno a Bologna delle autorità pontificie Lucchesini e De Franceschi non si perdettero d’animo e continuarono ad offrire nuovi libri e nuove occasioni di lettura alle le scuole bolognesi anche nel fiorire dell’età della Restaurazione.

*Giorgio Montecchi*